

L'UNIONE EUROPEA A SOSTEGNO DEI CAPITALISTI, CONTRO I LAVORATORI E I POPOLI

Presentiamo il nostro contributo al Seminario Internazionale sulla "UE che sta diventando una superpotenza imperialista", che si terrà a Copenhagen nell'ottobre 2008. Si tratta di un evento organizzato dai compagni danesi del Partito Comunista dei Lavoratori di Danimarca (APK), aperto alla partecipazione di movimenti popolari e personalità contrarie all'UE.

Nel seminario verranno trattati i diversi aspetti dello sviluppo dell'UE: 1. UE e la sua agenda globale (ruolo geopolitico, cooperazione e rivalità con gli USA, neocolonialismo etc.); 2. la militarizzazione dell'UE (esercito europeo, armamenti, interventi e guerre, legislazione "antiterrorismo" e tendenze fasciste); 3. l'UE a favore dei monopoli, contro i lavoratori (direttive neoliberiste, mercato del lavoro, limitazione dei diritti dei lavoratori, etc.); 4. Trattato di Lisbona e lotta dei popoli contro l'UE (la Costituzione europea ed il suo significato, la mancanza di democrazia e l'eliminazione dei referendum, la lotta popolare contro l'UE). Il presente intervento è relativo al punto 3.

Origini, caratteristiche e natura dell'UE

Le origini dell'Unione Europea (UE) risalgono agli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando gli imperialisti dell'Europa occidentale, sotto la guida degli USA, cercarono di consolidare la loro alleanza contro l'Unione Sovietica, stabilendo una migliore coesione economica.

Il motivo fondamentale per cui il grande capitale europeo era interessato a mettere in comune le produzioni di materie prime (come il carbone e l'acciaio) ed a stabilire un'ampia area di "libero scambio" era quello di recuperare le pozioni perdute a causa della guerra, così da affrontare le sfide della concorrenza mondiale per i mercati (nelle condizioni della disgregazione del vecchio sistema coloniale) senza rimanere schiacciato. Il secondo motivo era la soluzione dei conflitti franco-tedeschi.

Fin da tale epoca che risalgono i tentativi di attribuire alla Comunità Europea non solo il carattere di unione economica-finanziaria, ma anche politico-militare con attributo sovranazionali e con ambizioni da superpotenza nei rapporti internazionali.

Dopo le profonde crisi economiche degli anni '70, a partire dagli anni '80, con l'Atto Unico Europeo messo a punto dalla Commissione Delors, si è mandata avanti la creazione del mercato interno europeo, delle strutture e delle sovrastrutture necessarie a fermare il calo della capacità concorrenziale dei monopoli europei, offrendo loro spazio, risorse e libertà di azione comparabili con quelli USA.

Il punto di svolta dell'UE, l'impulso più forte a questo progetto imperialista è venuto con il crollo del revisionismo al potere nel 1991. In modo particolare a partire da questi avvenimenti l'U.E. è stata il sinonimo – e lo è tuttora – di ristrutturazione economica, politica e sociale di larga parte del

continente in nome degli interessi strategici delle potenze imperialiste e dei monopoli, che dovevano approfittare della situazione creatasi, spingendosi in particolare nei paesi dell'Europa orientale.

Il Trattato di Maastricht istituì nel 1992 l'UE, imprimendo, sotto la spinta dei grandi mutamenti intervenuti sul piano internazionale, una svolta al processo di integrazione della borghesia europea. Esso fu il risultato di una precisa strategia politica: l'UE doveva nascere sulla base di un solido quadro istituzionale forgiato sul neoliberismo: non a caso viene spesso ricordato che a fondamento dell'unione ci sono le quattro libertà della borghesia di muovere a suo piacimento capitali, merci, servizi e forza-lavoro.

L'UE ruota essenzialmente attorno alla Francia e alla Germania, due potenze imperialiste che hanno borghesie distinte e rivali tra loro, ma che dal dopoguerra hanno cercato di migliorare il loro livello di coordinamento, muovendosi spesso in collaborazione con la Russia capitalista (ed altri paesi) allo scopo di perseguire i rispettivi interessi.

L'attuale assetto istituzionale e la moneta comune, l'euro, nascono infatti dall'accordo fra Mitterrand e Kohl, dopo la caduta del Muro di Berlino. Quest'accordo doveva servire - a contrastare l'egemonia del dollaro e a conquistare quegli spazi lasciati vacanti dal crollo del revisionismo e dal declino del Giappone. Da parte francese il nuovo assetto europeo significava anche il tentativo di inglobare e condizionare la potenza tedesca riunificata nelle maglie della UE, servendosi del suo ruolo di locomotiva economica.

Gli Stati Uniti da parte loro, con l'aiuto fattivo della Gran Bretagna che vuole difendere i propri spazi, hanno in questi anni cercato di tenere a freno la costruzione di un polo imperialista rivale. Oltre

all'inasprirsi della concorrenza interimperialista con altri centri dell'economia mondiale (USA, Giappone, Cina, etc.), l'UE è minata dall'interno dai dislivelli di sviluppo e dalle rivalità tra le varie potenze imperialiste che la costituiscono. Le politiche comunitarie non hanno infatti abolito la concorrenza fra i vari gruppi della borghesia europea.

Con l'estensione dell'UE a 27 paesi, ora coesistono nello stesso ambito politico-economico paesi imperialisti e paesi a sviluppo capitalistico intermedio. Molti di questi paesi hanno conosciuto la controrivoluzione capitalista che ha devastato le loro economie, riducendole allo stato di semicolonie; la penetrazione del capitale finanziario è enormemente facilitata dall'estensione dell'UE.

Gli strumenti essenziali adottati in ambito comunitario per favorire la concentrazione e l'accentramento capitalistico necessari al rafforzamento dei monopoli sono stati: liberalizzazione dei movimenti di capitale, autonomia e indipendenza delle Banche centrali dal potere politico, lotta all'inflazione comprimendo i salari, copertura integrale dei deficit pubblici attraverso il ricorso ai mercati finanziari, centralizzazione della politica monetaria e conduzione nazionale decentrata della politica fiscale.

La politica neoliberista applicata ed istituzionalizzata dall'UE è funzionale a rafforzare e consolidare il dominio di classe del capitale monopolistico nei confronti del proletariato europeo attraverso la liquidazione delle conquiste e dei diritti sociali e del lavoro, la precarizzazione, la deregolamentazione, favorendo un modello che serve unicamente a permettere la crescita e la dominazione del grande capitale europeo.

Questa applicazione delle politiche neoliberiste, fondamentalmente al servizio del capitale monopolistico, ha assunto dopo Maastricht nomi e simboli nuovi, Patto di Stabilità e di Crescita, Trattato di Lisbona, etc, pur avendo un identico contenuto che pesa come un macigno sulla classe operaia e i lavoratori.

L'UE contro le masse lavoratrici

Dagli anni novanta ad oggi l'attività della UE ha investito con un'influenza decisiva e crescente su settori di importanza vitale per la classe operaia ed i lavoratori, come il mercato ed il diritto del lavoro, gli orari di lavoro, la legislazione in materia di immigrazione, etc.

Il carattere antioperaio, antipopolare ed antidemocratico dell'UE si è svelato agli occhi dei

lavoratori particolarmente su queste materie, nonostante le demagogiche assicurazioni della borghesia e dei riformisti.

In modo particolare i lavoratori hanno potuto vedere che l'UE – spaccata sul patto di stabilità, in politica estera, ecc. – ha dimostrato una ferrea unità di intenti ogni volta che si è trattato di livellare verso il basso condizioni di lavoro, salari, diritti.

In effetti nell'UE è in atto un vasto processo di smantellamento del sistema di protezione sociale, previdenziale e sanitario dei lavoratori, di privatizzazione dei settori pubblici, di delocalizzazioni.

La Commissione di Bruxelles, vero e proprio comitato di affari e di assistenza ai monopoli capitalisti, ha favorito l'adozione di tutte le misure che servono per sfruttare meglio gli operai; allo stesso tempo ha portato avanti il massacro sociale dei contadini poveri, degli artigiani, dei pescatori, dei piccoli commercianti e dei c.d. "lavoratori autonomi".

Fra queste misure un posto importante è occupato dalle direttive, approvate dal Parlamento Europeo assieme al Consiglio ed alla Commissione. Le direttive vincolano gli Stati membri dell'UE per quanto riguarda il risultato da raggiungere, ferma restando la competenza degli organi nazionali della borghesia, che possono adottare la forma ed i mezzi più idonei per superare la resistenza delle classi subalterne e conseguire lo scopo.

Quattro esempi di direttive antioperaie ed antipopolari

1) La direttiva Bolkestein.

È un modello esemplare di direttiva neoliberista. Riguarda la libera circolazione dei "servizi", nozione che ingloba praticamente tutte le attività che non siano esclusivamente produzione industriale. Include, perciò, la sanità, l'educazione, la previdenza, la cultura, l'acqua, che la borghesia considera alla stregua di prodotti economici ordinari. Questa direttiva, concordata con i colossi economici del continente, mette in discussione la gestione pubblica di tali attività, con il pretesto che falserebbe la concorrenza. In pratica, è uno strumento volto alla privatizzazione dei servizi pubblici, che devono essere smantellati a beneficio delle imprese private. La "Bolkestein" dà inoltre la possibilità alle imprese domiciliate in un paese dell'UE, di operare in qualsiasi altro paese dell'unione attenendosi alla legislazione sociale del paese d'origine e non a quella del paese nel quale impiega i salariati. Questa clausola permette ai padroni di stabilire la sede legale

delle imprese nei paesi in cui la normativa sociale è minore, per sfruttare meglio i lavoratori ed eludere i contratti di lavoro nazionali.

La direttiva Bolkestein è stata inizialmente presentata come uno dei temi forti della campagna per la Costituzione europea. In breve si è convertita nel simbolo della politica neoliberista contro le masse operaie e lavoratrici. La direttiva, nel nome dell'estensione del libero mercato e della libera concorrenza, afferma il principio della competizione selvaggia sul piano dei servizi, delle attività economiche, dei rapporti di lavoro. La liberalizzazione che sostiene serve per favorire la penetrazione dei colossi multinazionali nei mercati

dei servizi; si tratta di misure volte ad alleviare le crisi di sovrapproduzione aprendo nuovi sbocchi.

La lotta per l'abolizione della direttiva Bolkestein ha trovato nuovo impulso con la bocciatura della Costituzione europea in Francia. Diversi sindacati hanno sviluppato mobilitazioni, tanto a livello nazionale che europeo (ad es. la manifestazione del 14.2.2006) che sono servite per respingere la proposta iniziale della direttiva, ma non a se p e l l i r l a definitivamente.

Infatti, nel parlamento europeo, due coalizioni (il Partito Socialista Europeo, che raggruppa i socialdemocratici, ed il Partito Popolare Europeo, che raggruppa i partiti di destra) si sono messe d'accordo su una nuova formulazione che lascia da parte il problema più controverso (il riferimento al diritto del paese d'origine delle imprese), conservando tutto il resto. Questa direttiva "riformata" è stata approvata lo scorso anno con un testo finale addirittura peggiorativo (sia nel campo dei diritti del lavoro, sia in quello dei servizi pubblici) rispetto a quello di "compromesso".

Si tratta di una decisione per la quale i lavoratori e i cittadini non sono stati mai interpellati. Solo una forte mobilitazione degli operai e degli altri lavoratori potrà impedire la sua entrata in vigore definitiva nei vari stati, che è prevista entro il 2010.

2) La direttiva sugli orari

Lo scorso giugno è stato raggiunto un accordo tra i governi dei paesi dell'UE sulla direttiva sull'orario di lavoro. La direttiva deroga il tetto massimo di ore lavorative portandole da 48 a 60, ovviamente con delle eccezioni che rafforzano il livello di sfruttamento di quanti hanno stipulato un contratto di lavoro a chiamata (quei contratti che, per intendersi, prevedono un tempo di lavoro "inattivo"). Le norme sono applicabili ai contratti che superano le dieci settimane. Si dà inoltre la possibilità di deroghe all'orario settimanale fino a 65 ore, da attuare in modo individuale.

Si tratta evidentemente di una cuccagna per i capitalisti che grazie a questa direttiva ricevono un potente aiuto per mettere in discussione i contratti nazionali di lavoro, ottenere mani libere per la gestione arbitraria degli orari e peggiorare le condizioni di milioni di lavoratori.

Se si tiene conto della precarietà del mercato del lavoro, si capisce facilmente come lavoratrici e lavoratori, ricattati nella speranza di ottenere un'assunzione, potrebbero sottoscrivere clausole sugli orari perfettamente legali, ma distruttive delle loro condizioni materiali di lavoro.

L'accordo raggiunto tra i governi europei sugli orari di lavoro costituisce inoltre un attacco diretto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori. La possibilità di lavorare fino a 60 ore settimanali e in alcuni casi fino a 65, con semplici deroghe individuali ai contratti, va a colpire l'intero sistema di regole e di leggi a tutela dei lavoratori..

Assieme alla direttiva Bolkestein, la direttiva sugli orari di lavoro, produrrà danni enormi ai diritti dei lavoratori e alla contrattazione sindacale. In effetti esse si prefiggono l'obiettivo di deregolamentare interamente i rapporti di lavoro, attraverso una selvaggia competizione al ribasso dei salari e l'allungamento considerevole dell'orario di lavoro settimanale.

È necessario opporsi in tutti i modi alla attuazione di



questa direttiva-killer, perché, altrimenti, le condizioni di lavoro ed i salari peggioreranno, le morti e gli infortuni sul lavoro aumenteranno.

3) La direttiva per le agenzie di lavoro temporaneo

Questa direttiva riguarda in modo particolare i lavoratori collocati attraverso le agenzie di lavoro temporaneo (8 milioni nell'UE). Secondo le formule demagogiche degli euro-tecnocrati, la direttiva dovrebbe conciliare le esigenze di produttività delle aziende e la necessaria tutela dei lavoratori. In realtà va ad esclusivo beneficio dei capitalisti, poiché dietro il formale rispetto di questi lavoratori – che dovrebbero poter godere di stessi diritti, stesso salario, stesso accesso ai servizi di utilità sociale - si apre la strada a possibili deroghe in base ad accordi tra le parti nei contesti nazionali.

Quello che interessa alla UE è in realtà incentivare ed estendere il più possibile il sistema delle agenzie di moderno caporalato, che garantiscono una maggiore flessibilità della forza-lavoro, dal momento che utilizzano i lavoratori quando lo ritengono più opportuno (cioè a seconda dell'andamento del mercato). Nel caso in cui una azienda andrà in perdita, si potrà licenziare il lavoratore con estrema facilità, essendo legittimata da un contratto a tempo determinato, mentre precedentemente si doveva passare attraverso manovre impopolari di fronte agli altri lavoratori, problemi sindacali, liste di mobilità, ecc. Tutte cose che creano grossi problemi alle aziende.

Si tratta anche in questo caso di uno strumento per contrastare l'andamento sempre più anarchico del mercato capitalistico; un sistema nel quale l'unico modo di spremere il massimo profitto è abbassare il più possibile i salari, intensificare lo sfruttamento e la flessibilità dei proletari.

4) La “direttiva della vergogna” sui migranti

Su questo punto rimandiamo al comunicato firmato lo scorso giugno con altre organizzazioni e partiti comunisti (pubblicato in queste pagine NdR), evidenziando la politica di ricatto degli immigrati e di divisione fra lavoratori contenuta in questa direttiva. Gli operai dei paesi dell'UE, specie quelli occidentali, hanno tutto l'interesse a respingere tale politica, assumendo come proprie le esigenze e le rivendicazioni fondamentali dei migranti.

In definitiva....

L'UE è un progetto imperialista, voluto dalla borghesia degli stati europei più potenti che nutrono

ambizioni da superpotenza; è un'istituzione che serve per agevolare il raggiungimento del massimo profitto dei monopoli e le rendite parassitarie dei burocrati di Bruxelles e dei politici borghesi che la sostengono.

Nell'UE capitalista il massimo profitto dei monopoli sta sopra ogni altro interesse o aspetto, compreso il benessere della popolazione ed il tanto sbandierato aspetto ambientale, alla faccia della cosiddetta “dimensione sociale”, dei “diritti umani”, etc. che sono una maschera dell'imperialismo.

La classe operaia, i lavoratori ed i popoli non hanno tratto e non potranno trarne alcun vantaggio dalle alleanze tra gruppi di imperialisti contro altri gruppi di imperialisti. Tutta la storia dell'UE, già prima del Trattato di Maastricht, dimostra che i miglioramenti della “competitività europea” significano togliere ai lavoratori per dare ai padroni, in modo da rafforzarli nella lotta contro i loro rivali americani, giapponesi, etc. Con il rafforzamento della UE in quanto superpotenza imperialista la situazione delle masse lavoratrici si potrà solo aggravare.

Quando i riformisti sostengono che gli operai hanno interesse ad un'Europa forte “democratica e sociale”, stanno cercando per l'ennesima volta di legare la classe operaia alla propria borghesia. C'è infatti un solo modo in cui la borghesia dei vari paesi europei possa reggere la competizione: aumentare lo sfruttamento dei propri lavoratori, ridurre le spese sociali, dividere il proletariato.

In regime capitalistico le forme di unione della borghesia non possono che tradursi in trattati che sono altrettanti capestri posti sul collo della classe operaia ed i popoli. Per i marxisti-leninisti l'unica forma statale di unione e libertà delle nazioni, per dirla con le parole di Lenin, è legata al Socialismo.

E' dunque dovere dei comunisti distruggere la falsa immagine dell'UE e mostrare le conseguenze negative sui livelli di vita, le condizioni di lavoro ed i diritti che comporta la formazione di un blocco imperialista europeo.

E' necessario lavorare affinché gli operai ed i lavoratori trovino le opportune forme di collegamento a livello internazionale e assumano anche questo nuovo contesto europeo come dimensione della propria azione politica. Solo con la lotta di classe, nella prospettiva di rovesciare ed espropriare le proprie classi capitaliste, i lavoratori europei saranno in grado di difendere ed estendere le conquiste faticosamente strappate nel passato.